

Unità 19 Novembre 2005

Bassanini: «Devolution, pronti alla battaglia referendaria»

Il Coordinamento per la difesa della Costituzione si mobilita. «I comitati locali sono già al lavoro»

di Wanda Marra/ Roma

REFERENDUM «Le competenze esclusive alle Regioni spaccano l'Italia e non sono compatibili col modello federalista, che mantiene una struttura centrale forte». A denunciarlo, è il senatore diessino, Franco Bassanini. Ma questo è solo uno degli aspetti gravissimi della devolution voluta dalla CdL. Così, per cancellarla, è già iniziato il lavoro per promuovere il referendum confermativo previsto dalla Costituzione. Lo stesso Bassanini è stato tra i promotori di un Coordinamento nazionale delle iniziative per la difesa della Costituzione, con il motto «Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla».

Senatore, com'è nato questo Coordinamento?

«Durante la prima lettura del Senato del progetto cosiddetto devolution, noi di Astrid, un'associazione per gli studi sulla riforma delle istituzioni e sull'innovazione nelle amministrazioni pubbliche, che ha come Presidente Scientifico, Giuliano Amato, e me come Presidente, molto preoccupati, organizzammo 4 seminari. Da ultimo facemmo un Instant Book, che poi divenne un volume, che buttammo sul tavolo della riflessione, con contributi di molti dei maggiori costituzionalisti e politologi, come Elia, Sartori, Pizzorusso, Baldassarre, Pinelli. Grazie al suggerimento di Sandra Bonsanti, organizzammo due grandi convegni-seminari sulla riforma costituzionale a Milano nel giugno 2004 (tra i relatori c'erano Scalfaro, Epifani, Pezzotta e Angeletti, Elia, Violante, Bindi), e poi a ottobre a Roma, dove vennero Fassino, Rutelli, Scalfaro, Amato, Prodi, che in quell'occasione parlò di dittatura del premier. Allora, decidemmo di costituire un Coordinamento nazionale, offrendo a Scalfaro la Presidenza, con dentro tutti i partiti dell'Unione, le organizzazioni sindacali, oltre a una miriade di associazioni e di circoli»

Perché il titolo «Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla»?

«Non siamo chiusi alle riforme stituzionali necessarie, ma queste devono essere coerenti con i valori e i principi supremi della Costituzione repubblicana»

Partendo da questa base, dunque, come pensate di organizzare la campagna referendaria?

«Il lavoro in realtà è iniziato da un anno. I comitati locali si sono già attivati per informare, e mobilitare la coscienza democratica. Ora che il progetto di devolution è stato approvato, sono sufficienti un quinto dei senatori e un quinto dei deputati per chiedere il referendum, cosa che avverrà. Altrettanto possono fare i consigli regionali: ne bastano 5. Noi però pensiamo che sia giusto dare ai cittadini l'opportunità di essere anche loro promotori del referendum. Così, organizzeremo una raccolta di firme»

C'è già qualche iniziativa informativa in corso?

«In forma estremamente varia e libera ogni comitato locale sta organizzando delle iniziative, come la la produzione di manifesti e documenti. Siamo persino già

subissati dalla richiesta dei moduli per la raccolta delle firme, che non ci sono ancora. Prima dobbiamo depositare la richiesta di referendum in Cassazione, dopo che la riforma verrà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. La raccolta delle firme, che si dovrà fare nei prossimi 3 mesi, cadrà in un periodo difficile, con le vacanze di Natale e i mesi freddi, ma crediamo che valga la pena di compiere questo sforzo. Contiamo di dare un segnale forte, raccogliendo molto più di 500mila firme».

Ci può ricordare quali sono gli aspetti peggiori di questa riforma?

«Sono purtroppo molte le cose gravissime. A cominciare dall'attribuzione di competenze esclusive alle Regioni non solo in materia di sanità, istruzione, polizia locale, ma anche di industria, commercio, artigianato, agricoltura, turismo. Competenze esclusive che rischiano di spaccare l'Italia, e non sono compatibili con un modello federale, che implica molte autonomie, ma anche una forte struttura centrale, ma con una federazione di Regioni indipendenti. Questa riforma poi indebolisce tutte le garanzie democratiche e costituzionali. Inoltre, la devolution attribuisce poteri fortissimi a un solo uomo, il Presidente del Consiglio, riducendo quelli parlamentari, in particolare della Camera dei deputati. Il Primo Ministro può ricattare la Camera («O voti questa legge o vai casa»), e ciascuna componente della coalizione può ricattare lui («O mi concedi questo, o ti faccio saltare la maggioranza»). Poi c'è il Senato, che è federale solo di nome, ed un'articolazione dei poteri tra le 2 camere che rischierà di paralizzare l'attività legislativa. Infine, il Presidente della Repubblica viene indebolito nel suo ruolo di garanzia, e la Corte costituzionale rischia di diventare un organo lottizzato dai partiti.

Caro direttore,

in una intervista sull'Unità di oggi, 19 novembre, Wanda Marra riferisce correttamente i contenuti di una conversazione telefonica intercorsa tra me e lei a proposito della campagna per il referendum sulla riforma costituzionale voluta da Bossi, Berlusconi e C. Ha tralasciato tuttavia - immagino per ragioni di spazio - un dato importante, che mi sembra giusto segnalare ai lettori. All'origine della costituzione del Comitato di Coordinamento nazionale "**Salviamo la Costituzione. Aggiornarla non demolirla**" non c'è solo Astrid, ma anche "**Libertà e Giustizia**" e i **Comitati Dossetti per la difesa della Costituzione**. Con loro organizzammo i due maxiconvegni di Milano e Roma e con loro abbiamo promosso il Coordinamento nazionale, che si valse poi della immediata e convinta adesione di Cgil, Cisl Uil, dei partiti dell'Unione, di molte importanti associazioni nazionali (Acli, Arci, Anpi, ecc.) e poi di una vasta fioritura di associazioni, circoli, comitati locali. Da soli, noi di Astrid non saremmo andati da nessuna parte. Avremmo solo...prodotto qualche libro e organizzato qualche seminario. Cari saluti
Franco Bassanini